

MILANO Asperti, vicepresidente di Assolombarda, esprime perplessità su Pgt, Sea, Area C e bilancio. Dopo un anno dal voto che ha visto vincere il centrosinistra le imprese restano scettiche. Dirigismo? Il rischio esiste

Pisapia dietro la lavagna

di Manuel Follis

Assolombarda manda il Comune di Milano dietro la lavagna, almeno per quello che riguarda la gestione delle tematiche immobiliari (come il Pgt) e infrastrutturali (come Sea). Temi che incidono anche sul bilancio cittadino «sul quale però resta il problema della spesa corrente», commenta con *MF-Milano Finanza* Giuliano Asperti, vicepresidente di Assolombarda. «Fortunatamente», aggiunge, «Milano sa correre da sé e la città viene prima delle regole». A proposito di regole il Consiglio ha approvato da poco il nuovo piano regolatore. Un piano, quello dell'assessore Lucia De Cesaris, diverso da quello che aveva ipotizzato Carlo Masseroli. «Non sono due romanzi diversi, ma due capitoli dello stesso romanzo. Il voto finale va equamente diviso».

Domanda. Qual è questo voto, dottor Asperti?

Risposta. Darei 8 allo sforzo, dura-to sette anni, per poi produrre però uno strumento operativamente ancora non attuabile. Un romanzo stanco prima ancora di essere pubblicato e scritto per una realtà che non c'è più. In una città un po' ripiegata su se stessa. È lo strumento in sé che non va, al di là del colore di giunta. Forse va ripensato culturalmente, in modo copernicano.

D. Eppure sulle volumetrie c'è stato un salto ambientalista. Qual è la critica?

R. Il salto c'è stato solo in apparenza. Il piano approvato non è a crescita zero, seppur in riduzione di quello precedentemente adottato.

D. Sta dicendo che non è un piano ambientalista?

R. Non certo a 18 carati. Pensi anche agli interventi fuori piano: dagli scali ferroviari, alla Città della Salute, fino al recupero di aree pub-

bliche. Più che delle quantità, ora comunque dobbiamo preoccuparci delle modalità operative per rendere possibili questi interventi.

D. Housing sociale e perequazione. Sono temi importanti, non crede?

R. Lo sono, ma se l'housing sociale non viene perseguito con realismo compatibile con le esigenze del mercato (oggi soprattutto finanziario) e con flessibilità non diventerà operativo. La perequazione è una scelta di equità, moderna e coraggiosa. Ma la sua gestione è complessa, il bello comincia adesso.

D. C'è chi accusa la giunta Pisapia di dirigismo. Concorda?

R. Il rischio è reale. Questa amministrazione ha nel suo dna il desiderio regolatorio e a tratti persino la presunzione pedagogica sul cittadino, ma fortunatamente per ora non è riuscita nell'intento. Il desiderio regolatorio indotto dalle modifiche finali al Pgt si percepisce. Su questo occorre alzare la guardia. La regola è un conto, ma va evitata l'ipertrofia che può portare la piovra a strozzarsi nei suoi stessi tentacoli. Il traduttore del piano può diventarne il traditore.

D. Parliamo delle imprese. Come hanno recepito il Pgt?

R. Luci e ombre da verificare a norme pubblicate. L'indice edificatorio integrativo a tutela delle attività produttive è un bene. La trasformazione d'uso viene però scoraggiata, quasi punita. Come se la cessazione di una attività o il suo spostamento derivassero da desideri immobiliari. Non va bene, oggi non è più così.

D. Diceva che il Pgt andrebbe

ripensato. In che modo?

R. È uno strumento totalizzante che pretende di inglobare ogni visione della città. Dovrebbe diventare più limitato, fissando solo i diritti edificatori, le regole e la morfologia del costruire o poco di più. Lei pensi che sul centro di Milano ha più effetti l'Area C, che tutto il Pgt.

D. A proposito dell'Area C. Come la valuta?

R. Una tassa di scopo per uno scopo sbagliato. Una tassa su chi entra nelle mura, niente di geniale. Mentre la crisi sta già svuotando le nostre città.

D. Allarghiamo il campo. Parliamo di Sea, qual è la sua posizione?

R. A favore delle liberalizzazioni tout court. Nonostante la società sia ben gestita, più gli enti locali tornano fare il loro mestiere, meglio è. Per loro e per le aziende.

D. Quindi va bene scendere sotto il 50%?

R. Sì, anche per evitare altre tasse. Su borsa o vendita non mi esprimo. L'importante è uscirne. Anche ridursi a zero non fa paura. E niente golden share: roba di un liberalismo col mal di pancia.

D. Quali sono stati secondo lei i passaggi più critici della vicenda?

R. Dopo aver venduto il 30% di Sea per esigenze di cassa, pensavano di vendere un altro 20% sempre a F2i. Era chiaro che aveva poco senso. Tanto valeva vendere il 50% in un unico blocco, per ricavare di più.

D. I soldi di Sea aiuteranno i conti del Comune. Come giudica il bilancio?

R. Manca totalmente l'aggressione alla spesa. Non occorre una grande volontà politica per aumentare al massimo l'Imu sulla seconda casa o per alzare l'addizionale Irpef o il prezzo del biglietto Atm. È ben più complesso aggredire la spesa pubblica.

D. L'imputato è l'assessore al bilancio Bruno Tabacchi?

R. Non penso. Anzi credo che lui vorrebbe agire in maniera più incisiva, ma forse aspetta segnali precisi da parte della sua maggioranza.

D. Qual è il giudizio delle imprese sul bilancio?

R. Siamo rimasti fino all'ultimo in sospensione di giudizio, in attesa della cosiddetta spending review,

che in realtà è un termine troppo blando, dovrebbe essere tradotta con tagli di struttura. Ma il pareggio tra entrate e spese correnti sembra molto lontano. (riproduzione riservata)



Giuliano Pisapia

Giuliano Asperti

